



La fine della Primavera Francesco Pitassio

Il 21 agosto 1968 è una data cardine nella storia culturale e politica europea. L'invasione del territorio sovrano della Cecoslovacchia da parte delle truppe "amiche" di cinque paesi del Patto di Varsavia, incaricate di accudire la corretta elaborazione dottrinale del socialismo reale, segna la conclusione delle speranze riposte per più decenni nella applicazione del comunismo in Unione Sovietica e nei paesi satellite. Soprattutto, dimostra a coloro ancora poco convinti dai fatti di Ungheria la impossibilità di uno sviluppo autonomo e democratico del socialismo in Europa Orientale. L'ultima settimana dell'agosto di quarant'anni fa, i volti affranti degli studenti e degli operai scesi per le strade con le bandiere della propria nazione, le espressioni attonite e incredule dei carristi sovietici, tedeschi, polacchi dinanzi alle richieste della popolazione civile, i drappi insanguinati bagnati dalle vittime occasionali dicono la fine della Primavera di Praga. Una piccola rivoluzione culturale, avviata dalle richieste delle élite prima, fatta propria dalla popolazione civile poi, nel corso degli anni Sessanta, appropriata infine dalla dirigenza del Partito comunista cecoslovacco (KSC), con la elezione di Alexander Dubcek alla segreteria del partito.

Il 1968 vede culminare il processo di trasformazione della società ceca e slovacca, e una convergenza di pratiche e ideali con i movimenti politici oltre cortina: la riabilitazione delle vittime dei processi politici, la revisione dei paradigmi economici, l'eliminazione della censura, il coinvolgimento della società civile nei processi decisionali, il ruolo della componente studentesca presentano significative analogie con quanto va accadendo in Italia, Francia, Germania federale in quell'anno determinante. A questa fase partecipano ampi settori della cultura nazionale: scrittori e cineasti, artisti figurativi e intellettuali di diverse generazioni sostengono il rinnovamento complessivo. In *Ceskoslovenské jaro 1968* (La primavera cecoslovacca del 1968) vediamo il letterato Pavel Kohout immergersi nella folla in un dibattito allo *Slovánský dum*, mentre la spietata macchina da presa di Karel Vachek immortalava *défaillance* e vivacità del corpo dell'economista Ota Šík in *Spríznení volbou* (Le affinità elettive). Mentre il cinema di finzione realizza alcune delle opere maggiormente libere del decennio e assiste all'esordio di una seconda generazione di cineasti, più liberi e radicali, il cinema documentario partecipa dei cambiamenti in atto. E, soprattutto, assiste sconcertato alla loro brutale conclusione. Nei giorni e nei mesi successivi al 21 agosto 1968 i fotografi, i cineasti e gli operatori televisivi scendono in piazza insieme alla popolazione, a testimoniare l'allucinata atmosfera che pervade la capitale boema, e l'ineluttabile procedere di una catastrofe poco eclatante. I carri armati parcheggiati nel quartiere del Castello in *Zmatek* (Confusione, E. Schorm, 1968), le espressioni lacerate degli studenti in *Tryzna* (Il tormento, V. Kubenko, P. Mihálik, D. Trancík, 1969) dinanzi al martire silenzioso di una resistenza addolorata, l'elegia all'anelito di libertà in *Oratorium pro Prahu* (Oratorio per Praga, J. Nemeč, 1968), assieme a molti altri materiali di operatori anonimi ancor oggi testimoniano la dignità e il valore di un'utopia. E l'ottusità del potere.

PROGRAMMA

Ceskoslovenské Jaro 1968

(La primavera cecoslovacca del 1968)

di Bohuslav Musil, Ivan Soeldner, Cecoslovacchia 1968

lun 21 h. 15.30 Sala Excelsior

Spríznení Volbou

(Le affinità elettive)

di Karel Vachek, Cecoslovacchia 1968

sab 19 h. 17.30 Sala Azzurra

Tryzna

(Il tormento)

di Vlado Kubenko, Petr Mihálik, Dušan Trancík , Cecoslovacchia 1969,

sab 19 h. 19.00 Sala Azzurra

Zmatek

(Confusione)

di Evald Schorm, Cecoslovacchia 1968-1990,

lun 21 h. 15.00 Sala Excelsior